

attualmente il costo del rimpatrio delle salme, in media circa di euro 3.000, è totalmente a carico dei congiunti dei caduti in guerra;

l'interrogante ha presentato la proposta di legge « Modifiche all'articolo 4 della legge 9 gennaio 1951, n. 204, recante norme per la restituzione ai congiunti delle salme dei caduti in guerra » (A.C. 1460), in cui è previsto che tutte le spese vengano sostenute dallo Stato invece che dai richiedenti;

tale proposta di modifica inciderebbe in maniera esigua sul bilancio dello Stato e permetterebbe alle spoglie dei caduti all'estero di ritornare a riposare nel loro Paese e ai loro familiari e ai cittadini di poter tributare loro i dovuti riconoscimenti e le pratiche di pietà —:

se il Governo intenda, da parte sua, valutare l'opportunità di promuovere provvedimenti che affrontino il problema, tenendo in considerazione che il rimpatrio della salma di persona caduta in guerra all'estero o deportata in campi di concentramento nazisti, è, oltre che un atto di pietà privata, anche un riconoscimento dovuto dallo Stato;

se, in attesa di eventuali modifiche legislative, il Governo intenda adottare idonee iniziative idonee ad istituire autonomamente un contributo, almeno per i nuclei familiari meno abbienti, per il rientro delle salme dei congiunti, in considerazione anche del fatto che si tratta di un atto di civiltà, di giustizia e di riconoscimento verso nostri concittadini, non più in vita, ma sempre cittadini italiani.

(4-07473)

\* \* \*

#### LAVORO E POLITICHE SOCIALI

*Interrogazioni a risposta scritta:*

MARAN. — *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali, al Ministro per le politiche comunitarie.* — Per sapere — premesso che:

un numero sempre crescente di offerte di lavoro da parte di organizzazioni

internazionali, ufficialmente dirette a tutti i cittadini europei, è specificatamente rivolto a chi è di madre lingua inglese (« *English mother tongue* », « *English native speaker* » ed anche « *English mother tongue or equivalent* »), al punto che per i candidati non basta più una conoscenza dell'inglese « *good* » o « *excellent* »;

la discriminazione linguistica da parte delle organizzazioni internazionali, che adottano sempre più l'inglese, è una grave violazione dell'articolo 2 della Dichiarazione Universale dei Diritti Umani;

benché ufficialmente contrarie alla discriminazione linguistica, la Commissione europea ed altre istituzioni comunitarie finanziano continuamente aziende che agiscono in modo discriminatorio contro chi non è di madre lingua inglese o fanno esse stesse offerte di lavoro solo per coloro che parlano l'inglese dalla nascita —:

se il Governo ritenga una discriminazione in questi casi e quali iniziative intenda assumere affinché si riconosca la natura discriminatoria delle offerte di lavoro ufficialmente dirette a tutti i cittadini europei, ma in realtà riservate a chi è di madre lingua inglese e affinché si obblighi la Commissione europea — a tutela dei cittadini italiani e della pari dignità di tutte le lingue ufficiali dell'Unione europea — ed assicurarsi che non vi saranno più finanziamenti ad organizzazioni ed aziende europee che agiscono in modo discriminatorio contro chi non è di madre lingua inglese, nonché a studiare metodi e rimedi per evitare discriminazioni linguistiche da parte di organizzazioni da esse finanziate del tutto o in parte. (4-07462)

ZANELLA. — *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali.* — Per sapere — premesso che:

sono previsti benefici previdenziali per lavoratori esposti all'amianto, ai sensi delle leggi n. 257 del 1992 e n. 271 del

1993; con tale intervento legislativo sono state previste una serie di misure connesse alla dismissione delle attività comportanti l'utilizzazione di questa sostanza: l'intervento di ammortizzatori sociali a favore delle imprese interessate e il riconoscimento specifico di misure di natura risarcitoria a favore dei lavoratori che sono stati interessati all'esposizione a questa sostanza;

secondo quanto riportato dal *Gazzettino* di venerdì 12 settembre 2003 un gruppo di ex dipendenti della Caffaro, stabilimento industriale che si trova sulla banchina Molini a Porto Marghera, ha lanciato un allarme circa l'imminente demolizione dello stesso stabilimento la cui scomparsa rischierebbe di non poter provare l'esposizione degli ex operai all'amianto e non poter così ottenere i benefici di legge;

gli ex operai denunciano anche l'inerzia della ConTarp Veneto, l'apparato dell'INAIL che dovrebbe confermare la presenza dell'amianto nella struttura e accelerare quindi le procedure per i benefici;

gli ex operai hanno, il 19 giugno scorso, consegnato all'INAIL una relazione accurata con materiale sia fotografico che tecnico che testimonierebbe come, fino al 1992, l'amianto veniva utilizzato nello stabilimento sia come copertura che come coibentazione per macchinari e forni;

tale relazione è sottoscritta anche dagli ex capo reparto e dai manutentori —:

se non ritenga di dover intervenire per accelerare le procedure di accertamento da parte dell'INAIL e poter permettere ai lavoratori esposti all'amianto di essere risarciti ai sensi della legge;

se non ritenga di dover disporre opportune verifiche per accertare le motivazioni e le responsabilità del ritardo con cui vengono svolte le pratiche relative alle indennità per gli operai;

se non ritenga di doversi attivare affinché sia evitata la perdita di posti di lavoro e sia ridotto il livello occupazionale. (4-07466)

GIORDANO. — *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali.* — Per sapere — premesso che:

il sistema industriale del Biellese sta attraversando da più di due anni una grave situazione; si è verificata la chiusura di aziende tessili (Bocchietto e Blotto Baldo) e altre hanno ridotto l'organico nel settore metalmeccanico (Octir e For);

oggi lo stabilimento tessile di Fila S.p.a., che occupa nel territorio biellese circa 350 dipendenti, oltre alle lavoratrici e ai lavoratori occupate/i nell'indotto che assommano a 50 persone, è a rischio di chiusura;

attualmente la Fila S.p.a. è in corso di trattative per la cessione della propria azienda ad una società finanziaria (*La Stampa* 1° ottobre 2002) (*Il Biellese* 4 ottobre 2002);

i lavoratori e le organizzazioni sindacali hanno espresso una forte preoccupazione in merito ai livelli occupazionali —:

quali iniziative di propria competenza intenda assumere perché siano salvaguardati i posti di lavoro, sia mantenuto l'attuale livello occupazionale e sia evitata la chiusura della azienda Fila. (4-07470)

MARAN. — *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali.* — Per sapere — premesso che:

il signor Ernesto Gandusio, ex dipendente dell'Ente Azienda Comunale Elettrocità Gas e Acqua di Trieste, in pensione INPDAP dal 1° gennaio 1998, ha presentato il 12 dicembre 2002 un ricorso avverso la determinazione n. 284 del 14 novembre 2002 per il mancato riconoscimento dei benefici pensionistici per i lavoratori esposti all'amianto di cui all'articolo 13, comma 8 della legge n. 257 del

1992 e del decreto-legge 5 giugno 1993 n. 169 convertito, con modificazioni, in legge 4 agosto 1993 n. 271;

la Direzione Centrale Prestazioni Previdenziali dell'INPDAP Ufficio Contenzioso in data 22 luglio 2003 comunicava al signor Gandusio Ernesto la delibera n. 464 del 27 maggio 2003 con la quale il Comitato di Vigilanza dell'Ente aveva accolto il ricorso in quanto titolare del diritto di « rivendicare giustamente i benefici pensionistici in questione trovandosi legittimamente in possesso dei requisiti previsti dalla legge »;

la delibera del Direttore generale n. 96 del 16 luglio 2003 sospendeva sorprendentemente l'esecuzione delle decisioni di accoglimento del Comitato di Vigilanza per le pensioni ai dipendenti degli enti locali, di cui agli articoli 46, comma 9, e 48 della legge 9 marzo 1989 n. 88;

è paradossale che organi del medesimo Ente (Commissione di Vigilanza e Direttore generale) diano interpretazione diametralmente difformi accogliendo da una parte il ricorso del signor Gandusio e dall'altra sospendendone l'esecuzione —:

se il Ministro intenda chiarire con urgenza la situazione recando il parere di cui lo stesso direttore generale si dice in attesa e consentire, così, il superamento di una condizione di discriminazione alla quale si vedono oggi costretti lavoratori ai quali è stato riconosciuto di essere stati esposti all'amianto. (4-07476)

\* \* \*

#### *POLITICHE AGRICOLE E FORESTALI*

*Interrogazione a risposta immediata in Commissione:*

XIII Commissione:

SEDIOLI, RAVA, ROSSIELLO, PREDÀ, BORRELLI, FRANCI, SANDI e OLIVERIO.  
— Al Ministro delle politiche agricole e forestali. — Per sapere — premesso che:

il rilevamento dei prezzi nelle città campione, nel mese di settembre, indica un andamento dell'inflazione in crescita rispetto al 2,8 per cento su base annua, rilevato nel mese di agosto;

i prezzi dei prodotti agricoli e alimentari hanno subito nei mesi estivi aumenti, sensibili in particolare gli ortofruttili, intorno al 35 per cento rispetto all'anno scorso; per alcuni generi si sono verificati aumenti superiori al 65 per cento;

un'inadeguata e, a volte, distorta informazione non ha fornito ai consumatori una trasparente e chiara situazione sull'andamento e sulla formazione dei prezzi, sulle cause degli aumenti e soprattutto sui rimedi per il contenimento dell'inflazione;

per i prodotti agricoli si è registrata una forte diminuzione dell'offerta causata dalla mancata produzione (meno 35 per cento) conseguente alle gelate primaverili, alle alluvioni, alla eccezionale siccità nei mesi estivi, alle elevate temperature e al clima afoso che hanno rallentato i cicli produttivi;

alla forte diminuzione dell'offerta ha corrisposto una crescita della domanda per alimenti dissetanti e ricchi di vitamine e sali minerali contenuti nei prodotti ortofruttili;

le imprese agricole hanno sostenuto maggiori costi per il rifornimento idrico e per l'irrigazione, per i consumi energetici e per le assicurazioni;

gli aumenti dei prezzi alla produzione per molti generi non hanno compensato la perdita di produzione e l'aumento dei costi sostenuti dall'impresa agricola. Mentre i prezzi al consumo hanno registrato aumenti sproporzionati con rincari anche del 70 per cento e picchi del 250 per cento rispetto al prezzo pagato ai produttori;

è cresciuta la forbice fra il listino prezzi alla produzione e il listino prezzi al consumo; in tal senso hanno inciso le inadeguatezze strutturali del sistema di-